

GREY CAT

monica, per lo più una zucca vuota), e le loro sapienze di cantastorie erranti. Si chiamavano Griots.

Lamine Konte è uno di loro, della grande e nobile famiglia Mandingo dei Konte, figlio anzi del più grande Griot senegalese dei Konte, morto quando Lamine era piccolissimo. Egli ha così avuto l'onore di essere iniziato all'arte del canto e della kora dal maestro di un'altra famiglia griot, onore raro e destino unico.

Noi sappiamo poi che insieme ai suoi celebrati "fratelli di casta", i Sousou, i Kante, i Cissoko, i Djabate, i Toure, i Koujate, anche il nobile Lamine e altri della sua famiglia hanno fatto un viaggio comune che li ha portati prima nelle grandi neo-metropoli africane, soprattutto Dakar, Bamako e Abidjan, e nei loro grandi alberghi a suonare per i bianchi e per i neri ricchi o stranieri. Di lì i più bravi, i più coraggiosi, e a volte i più fortunati e opportunisti, hanno fatto di grande salto verso Parigi, Londra e New York e hanno guidato la crescita del nuovo pop o rock o jazz africano che dir si voglia, comunque di una serie di musiche certo tra le più vitali e importanti dei nostri giorni.

Anche Lamine vive ormai quasi tutto l'anno a Parigi, ma non si è dato più di tanto all'elettronica e al pop. Preferisce caso mai il cinema e le colonne sonore. Del griot autentico, oltre alle doti vocali e strumentali, conserva anzi una certa sdegnosa nobiltà che lo fa diffidare dell'integrazione afro-europea e del-

Eppure anche queste non sono che storie, canzoni, testi di un repertorio che Grey Cat non poteva certo lasciarsi sfuggire.

"MONK'S MELODIES AND DANCES"

Steve Lacy - sax soprano
Virgilio Sieni - danza

Non ricordo nessun repertorio jazzistico, ma anche solo musicale, più adatto alla danza del songbook di Thelonious Monk. Le sue musiche sembrano anzi concepite apposta per danzarsi, e d'altra parte Monk stesso ballava mentre le suonava!... Da questa frase di Steve Lacy, nel corso di una recente telefonata, ha preso definitivamente forma il progetto di questa serata: "Le canzoni di Monk, le sue melodie...", come ama chiamarle appunto Lacy, lui, cioè uno dei più grandi jazzisti e improvvisatori viventi, e certo il più illustre discepolo e interprete del misterioso "Monaco", e poi un giovane talento della danza contemporanea italiana ed europea, Virgilio Sieni. Per un jazzista che da tempo si interessa al balletto (sono ormai numerose le produzioni coreografiche cui Lacy ha partecipato in tutto il mondo); un ballerino e coreografo che da sempre bazzica il jazz e l'improvvisazione. Al centro del progetto il tema principale del Festival



que una specie di session e avrà il fascino, i rischi e l'emozione di una prima assoluta, di un incontro inedito. Il compito di scatenare il confronto, di trasportare e suggestionare le reciproche energie e poetiche, spetta proprio a loro, le canzoni sghembe e giudicanti di Monk e del suo repertorio immortale. Fatte per la danza certo, ma buone per chissà quanti altri magnifici usi, come da contratto.

STEVE LACY

È sempre imbarazzante parlare di questo artista poliedrico e formidabile. Dedito da sempre a un solo strumento, il sax soprano, ma a tutti i suoi usi possibili. Già in ambito jazzistico Lacy, dal Dixieland al free, ha mostrato la sua impareggiabile versatilità. Ma poi in ambito teatrale, accademico e contemporaneo, coreografico, cinematografico, la sua musica ha ricevuto tutte le lodi e le descrizioni possibili. Basterà qui ricordare che Lacy, insieme a Rava e alla maggioranza dei musicisti toscani, è stato tra coloro che hanno ispirato, fiancheggiato, discusso e verificato lo stesso progetto Grey Cat dai suoi esordi ai nostri giorni. Il porto musica-parole nella forma-canzone, derivate dal suo lavoro al fianco di poeti come Byron Gysin, ma anche di italiani come Nanni Balestrini. Si è poi passati invece alla danza, con Monk e Virgilio Sieni, ma con alla base questa idea di cantabilità (Lacy sostiene che questo equivale a danzabilità, e che Monk sarebbe d'accordo con lui) che informa di sé tutto il festival. Non illudiamoci per questo che Lacy partecipi più di tanto alle nostre vicende. La sua vita avventurosa, lunga (Lacy è ormai sui 60 anni, anche se non sempre è facile ricordarselo) la sua arte ancor più tortuosa e labirintica, il suo paradossale pragmatismo di marca "Zen", gli hanno insegnato a essere profondamente con noi i insieme solo, solissimo, altrove. "Ad ascoltarli!", come lui stesso ama ripetere nel suo italiano da americano ebreo di famiglia orientale, imparato nei salotti intellettuali ma anche nelle sue piazze romane ai tempi dei vi e di della fame.

VIRGILIO SIENI

Nato a Firenze, danzatore e coreografo. Ha iniziato gli studi di danza moderna con Traut Faggioni di Firenze (Mary Wigman, Harald Kreutzberg) e danza classica con Anto-

nietta Daviso, frequentando contemporaneamente la facoltà di architettura. Dal '78 lavora con la compagnia di danza Group-o partecipando a festival in Olanda, Germania e Inghilterra. Nello stesso periodo frequenta molto la Scuola Statale di Danza Contemporanea di Amsterdam (J. Hamilton, P. De Groot, S. Paxton). Ha frequenti contatti con danzatori e soprattutto con musicisti attivi proprio nell'ambito spregiudicato del jazz contemporaneo europeo e dell'improvvisazione (Michael Moore, Tristan Hosinger, Ernst Rejseger, Sean Bergin, Toshinori Kondo...)

Nell'82, nel corso di un soggiorno di sette mesi a Tokio, studia con Shintaido (tecniche tra danza e arti marziali, con uso della voce). Compose ed esegge qui un "solo" con il trombettista Toshinori Kondo, e lavora con la compagnia di Suzuki nello spettacolo "Go West".

Con la compagnia teatrale "I Magazzini" partecipa in seguito, come danzatore e coreografo, agli spettacoli "Vita immaginaria di Paolo Uccello" (Biennale di Venezia, '86) e "Artaud" (Kassel, documento 8) e alla "Commedia dell'Inferno" (Il Fabbriano, Prato '89). Prosegue intanto la formazione anche a New York, con Joseline Lorenze presso lo studio di Merce Cunningham. Nel 1983 fonda la compagnia "Parco Butterfly" per la quale coreografa e dirige molti spettacoli in tutta Italia. L'ultimo è "Il Severo Calcolo Numerico dei Babilonesi" (Reggio Emilia '90), con musiche dell'Amsterdam String Trio, formazione dedicata a un singolare rapporto tra composizione e improvvisazione, formata da musicisti in gran parte, e per significativa coincidenza, molto dentro al repertorio Monkiano attraverso gli straordinari arrangiamenti e insegnamenti di Misha Mangelberg. "Parco Butterfly" comunque è presente come compagnia in diversi festival internazionali di prestigio come Madrid, Chateaufvallon, Londra, Parigi, Caracas, Bogota.

Sieni ha anche curato la regia del "Combattimento tra Ettore e Achille", composto da Giorgio Battistelli per Strasburgo-Musica '89. Il 1990 può essere considerato l'anno della sua consacrazione ufficiale in patria, visto il suo lavoro per il Maggio Danza del Teatro Comunale e di quello per il Balletto di Toscana.

Dopo il suo lavoro con Steve Lacy e il repertorio Monkiano, a settembre di quest'anno Sieni presenterà a Ginevra e in Sardegna un progetto con un altro sassofonista, l'inglese Evan Parker: sarà uno spettacolo completamente e assolutamente improvvisato, visto anche che Parker è uno degli inventori e dei massimi protagonisti mondiali di questa pratica artistica.



l'industria discografica, e che lo rende estremamente selettivo nella scelta dei partners e degli allievi. I tipi come lui, a Parigi, non si trovano però nei musei, nelle università o nei centri di etnomusicologia, o comunque non più di tanto. Piuttosto è facile incontrarli nei caffè o nei ristoranti, dove "intrattengono" i clienti con le loro storie interrotte. Ma quando gli accordi della Kora partono e introducono il loro incredibile canto, dovunque Lamine e i suoi "fratelli" si trovino, essi sono i regali cantastorie depositari delle nozioni e soprattutto della facoltà e delle tecniche per trasmetterle. Dai palchi illuminati della World-Music industrializzata o dai fumosi bar delle periferie nere di tutto il mondo, così come al centro dei villaggi che furono, essi "sanno" e "sanno comunicare". La loro sapienza e la loro nobiltà si drizzano ovunque perché loro, e non altro, danno vita alla vita.

Grey Cat per l'estate '90, cioè la ricerca di un repertorio, di testi o almeno pretesti, per la musica d'oggi. Una ricerca a 360 gradi, senza preclusioni, che nella forma-canzone trova però una sorta di archetipo universale, buono per tutte le stagioni, per tutti i generi e vicino a tutti i pubblici nelle sue varianti leggere, colte o etniche. Che poi le distanze e gli steccati tra quei tutti di cui sopra siano da superare, che la musica d'oggi possa e debba gettare ponti, inscenare sintesi e percorsi, è faccenda da sempre cara a Grey Cat e ai due artisti in questione. Le scelte operative sono poi di volta in volta differenti. Stavolta è prevalsa quella di non predisporre granchè, di affidarsi a quell'improvvisazione così cara a i due e così importante nella musica d'oggi e di sempre. Lacy e Sieni, per loro volontà, si vedranno per la prima volta il giorno precedente lo spettacolo, che sarà dun-